

intervento

di Paolo Clocca\*



## Se le famiglie italiane preferiscono il Lotto all'investimento in una laurea

**D**opo l'estate, la riapertura della scuola indirizza nuovamente l'attenzione sull'importanza e sul ruolo dell'istruzione nel formare il capitale umano, elemento portante del progresso economico e sociale, inteso come patrimonio di abilità, capacità tecniche e conoscenze di cui le persone sono dotate. L'investimento nell'istruzione rappresenta un passaggio obbligato per restituire al nostro Paese una prospettiva di sviluppo.

Nel bilancio pubblico italiano l'istruzione ha un peso contenuto nel confronto internazionale. Ogni anno vengono spesi meno di 4 mila euro di risorse pubbliche per ciascun cittadino al di sotto dei 29 anni. In Francia si sale a 5 mila, in Belgio ci si avvicina a 6 mila, fino ad arrivare agli oltre 9 mila della Danimarca; solo la Spagna presenta un valore più basso di quello italiano.

Il ritardo dell'Italia in termini di spesa pubblica per l'istruzione ha un carattere strutturale. Tra la seconda metà degli anni Novanta e la prima parte degli anni Duemila, il nostro Paese aveva, però, dimostrato un impegno costante nell'accrescere le risorse destinate al sistema educativo, riducendo le distanze dalle altre economie europee. La recessione ha modificato le priorità, guidando le scelte di politica economica. Dallo scoppio della crisi, l'Italia è l'unico tra i principali paesi ad aver ridotto la spesa pubblica pro-capite per l'istruzione.

È opportuno ricordare come l'importanza che l'istruzione ha all'interno del bilancio di un paese dipenda da molti fat-

tori. Oltre ad essere il frutto delle scelte sul ruolo e sul funzionamento delle amministrazioni pubbliche, rileva la composizione per fasce di età della popolazione. In Italia, il peso sul totale delle persone con un'età inferiore ai 29 anni è sceso al di sotto del 30%, da oltre il 36% del 1996. Un calo di 7 punti percentuali, che si confronta con i 5 della Germania e i 4 della Francia. Il baricentro della spesa si è spostato verso la protezione sociale e la sanità.

Nel nostro Paese, il problema dei limi-

stiti meno di 400 nell'istruzione. Nel 2012, gli italiani hanno speso per il gioco del Lotto oltre 6 miliardi di euro, più del 65% di quanto destinato all'istruzione.

Bassi livelli di spesa si accompagnano ad un deludente tasso di partecipazione al mondo della scuola ed ad un limitato numero di laureati. Su 100 giovani italiani tra 15 e 24 anni, solo 56 frequentano uno dei livelli formativi previsti dal sistema scolastico; 10 punti percentuali in meno della Germania, 14 in meno della Danimarca. Inoltre, solo 22 italiani su 100 con un'età compresa tra 30 e 34 anni hanno conseguito una laurea; in Germania si sale al 32%, in Francia al 44%.

Aumentare l'investimento nella conoscenza richiede prima di tutto una politica di revisione della spesa pubblica che, perseguendo l'obiettivo dell'equilibrio dei conti, guardi alla crescita e realizzi una redistribuzione in favore di quei capitoli del bilancio che presentano un maggiore impatto sulle potenzialità di sviluppo dell'economia. E, però, altrettanto importante una radicale riorganizzazione del paniere dei consumi degli italiani.

Ogni famiglia deve compiere un salto di qualità nella spesa: il peso delle uscite meno produttive deve essere ridotto per guardare a quelle con una maggiore capacità di creare ricchezza nel medio periodo, aumentando l'investimento nel capitale umano delle future generazioni produttive.

\*BNL Gruppo BNP Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Siamo il Paese che investe meno nella scuola: 3.700 euro per ogni under 29 contro i 4.400 della Germania e i 5mila della Francia**

tato investimento nel sistema formativo non riguarda, però, solo le amministrazioni pubbliche, ma interessa, in misura ancora più rilevante, i bilanci familiari.

Nel 2012, l'istruzione ha assorbito meno dell'1% del totale della spesa privata degli italiani. Guardando all'interno del paniere dei consumi emergono elementi di interesse: durante lo scorso anno, ogni famiglia ha destinato in media oltre 800 euro al comparto della telefonia e delle comunicazioni, mentre ne ha inve-